

## La «perifericità» della Basilicata quale fattore positivo in tempo di epidemia

Nadia Matarazzo, Rosa Coluzzi, Vito Imbrenda,  
Maria Lanfredi, Dionisia Russo Krauss

LSD&D lab. - Land Surface Dynamics and Degradation dell'IMAA-CNR (Istituto di Metodologie per l'analisi Ambientale), Università degli Studi di Napoli "Federico II"

### *The «peripherality» of Basilicata as a positive factor in times of epidemic*

*The paper relates the peripherality of Basilicata according to the SNAI classification with the involvement of this region in the first wave of the Covid-19 pandemic. The low impact of the contagion at this stage makes it likely that some structural features of this inner area have somehow acted as a barrier for the spread of the virus.*

**Keywords:** *inner areas, Basilicata, Covid-19, mobility*

### 1. Studiare la pandemia in un'area interna del Mezzogiorno<sup>1</sup>

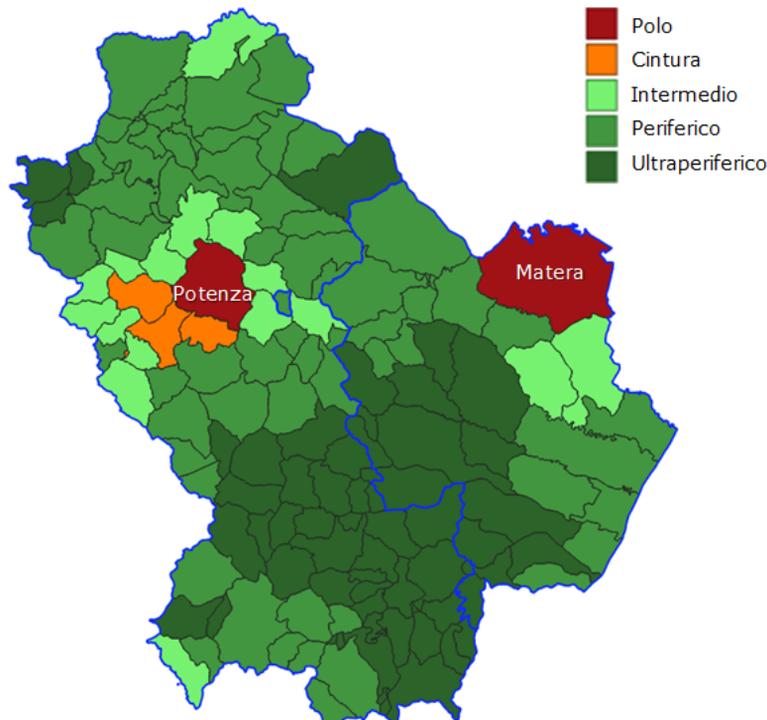
A margine di un articolato processo di modernizzazione che ha eletto i sistemi urbani e le pianure a protagonisti dell'economia, oggi per l'Italia si è aperta una nuova stagione, fondamentale perché i tanti spazi per decenni rimasti sostanzialmente «invisibili», e perciò ai margini delle traiettorie di sviluppo, paiono riemergere e avviarsi ad acquisire una valenza concettuale e politica di sempre maggior rilievo, alla luce del profondo ripensamento interpretativo promosso dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (De Rossi, 2018; Barca, Casavola e Lucatelli, 2014). È, questo, un documento che, sulla scia del rafforzamento dell'approccio *placed-based* nelle politiche di coesione europee, ha innovato la visione di tutti quegli spazi fino a quel momento in qualche modo schiacciati dal prevalere delle metriche binarie che si sono nel tempo cristallizzate nei dualismi Nord/Sud, urbano/rurale, polpa/osso (Cersosimo, Ferrara e Nisticò, 2018). Vale a dire le aree interne, appunto, "uno spazio «del resto», ottenuto per sottrazione: il residuo che rimaneva sul terreno una volta che dalla carta venivano rimosse le grandi aree metropolitane e i sistemi urbani della pianura" (De Rossi, 2018, p. 9).

Il concetto di perifericità, così come delineato dalla SNAI, rappresenta un tentativo di rivedere la definizione tradizionale delle aree interne, individuandole sulla base della loro distanza dai centri urbani dei servizi essenziali, identificati in quelli di istruzione,

---

<sup>1</sup> I paragrafi 1, 2.2, 3.1, 3.2, 3.3 e 4 sono da attribuire a Nadia Matarazzo, il paragrafo 2.1 è opera congiunta di Vito Imbrenda e Nadia Matarazzo, mentre il paragrafo 2.3 e la nota metodologica vanno attribuiti congiuntamente a Rosa Coluzzi, Vito Imbrenda e Maria Lanfredi, che sono anche autori del corredo cartografico. Dionisia Russo Krauss ha curato la revisione generale del testo.

sanità e mobilità collettiva. Nello specifico, secondo il criterio adottato, i comuni italiani riconosciuti come «interni» sono quelli che distano dal polo più vicino oltre venti minuti. Dei 131 comuni lucani (fig. 1<sup>2</sup>), soltanto due rivestono le funzioni di polo e, come è facile intuire, si tratta dei capoluoghi; sono tre, invece, i comuni periurbani di cintura, tutti nell'intorno potentino (Picerno, Tito e Pignola). Gli altri, pari al 96% del totale, ricadono, quindi, nella categoria di area interna, un dato da cui emerge che quasi la totalità del territorio soffre di scoperture strutturali sotto il profilo della dotazione scolastica, sanitaria e logistica, soprattutto se raffrontata a quella nazionale, dove la proporzione tra i comuni di area urbana e periurbana, da un lato, e quella dei comuni di area interna, dall'altro, è pari al 49% rispetto al 51% (Barca, Casavola e Lucatelli, 2014). Questa particolare configurazione suggerisce come le forme e le traiettorie dell'interazione spaziale in Basilicata non rispondano alle logiche, piuttosto vistose nei contesti meglio serviti del Paese, di de-gerarchizzazione territoriale, favorita da quei processi di diffusione urbano-funzionale che hanno permesso a molte città di espandersi superando i propri confini amministrativi e distribuendo le proprie funzioni su una trama spaziale interscalare, grazie alla mobilità, principale veicolo dell'interconnessione (Casti e Adobati, 2020b). Al contrario, la struttura che le relazioni di servizio definiscono in questa regione, il più delle volte, ristagna in una gerarchia spaziale tradizionale.



Elaborazione: LSD&D lab., IMAA-CNR

Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Politiche di Coesione, 2021

Fig. 1. La Basilicata secondo la SNAI

<sup>2</sup> [www.opencoesione.gov.it](http://www.opencoesione.gov.it); ultimo accesso 8 marzo 2021.

Nell'intento che questo atlante si pone, così come è prioritario riflettere sui fattori della vulnerabilità territoriale che potrebbero aver favorito e accelerato la circolazione del virus nelle regioni più colpite, è altrettanto urgente interrogarsi sui caratteri geografici propri delle regioni che, al contrario, sono risultate meno esposte al contagio nel primo periodo pandemico.

Come è noto, in Italia l'emergenza Covid-19 ha colpito in maniera più severa alcune tra le regioni attraversate dalle più fitte reti commerciali e dai più densi flussi di mobilità, quelle che, più specificamente, svolgono il ruolo di corridoi del pendolarismo alla scala regionale; molto spesso – è il caso della Lombardia – si tratta delle cosiddette «campagne urbanizzate», ossia spazi di originaria vocazione rurale che, estendendosi fra i vari centri urbani che li definiscono, diventano elemento di connessione e continuità fra gli insediamenti. Esse sono diventate nel tempo parte integrante del paesaggio urbano, che così ha assunto i tratti di una città diffusa dove la propagazione del virus è stata rapidissima e difficile da contrastare (Matarazzo, 2020).

In molte regioni meridionali, al contrario, la morfologia insediativa e l'organizzazione territoriale sono ancora molto spesso contrassegnate dal dualismo città/campagna, che non di rado assume caratteri spazialmente ben definiti, in contesti nei quali i livelli di perifericità sono tutt'altro che omogenei – come evidenziato anche dalla SNAI – e i nodi delle interconnessioni territoriali numerosi, nell'ambito di geografie insediative spesso diradate, con ritmi dell'urbanizzazione per certi versi «lenti», strutture della mobilità vistosamente gerarchiche e, dunque, tutt'altro che rizomatiche. La Basilicata, che rientra in questa tipologia, offre la possibilità di osservare l'impatto del fenomeno epidemiologico su un tale territorio e di apprezzarne le potenzialità oltre i limiti. La domanda di ricerca da cui origina il presente lavoro ruota, infatti, intorno all'ipotesi che la magnitudo del fenomeno epidemiologico sia correlata al grado di centralità/perifericità di ciascun territorio rispetto ai flussi dell'interazione spaziale (Casti e Adobati, 2020a; Matarazzo, 2020).

## 2. Una regione «interna»

### 2.1. Morfologia e popolamento

Il paesaggio della Basilicata si presenta morfologicamente assai variegato, diviso quasi equamente tra montagne e colline (rispettivamente 47% e 45%), con una superficie pianeggiante di appena l'8% (fig. 2)<sup>3</sup>. La copertura del suolo è fortemente eterogenea, con una distribuzione che riflette approssimativamente l'orografia. Le superfici agricole coprono il 57% dell'estensione regionale, i territori boscati e le aree seminaturali il 41%, le aree artificiali appena l'1,6%, mentre le zone umide e i corpi idrici interni non raggiungono lo 0,5% (Büttner e altri, 2017)<sup>4</sup>.

In generale, le aree boschive naturali sono presenti in alta quota, sui versanti del Massiccio del Pollino e l'Appennino Lucano, nella parte sud-occidentale, mentre gli usi del suolo antropici caratterizzano estesamente le aree pianeggianti e quelle basso-collinari. La parte nord-orientale, al confine con la Puglia, è caratterizzata da zone pianeggianti o di bassa collina dove prevalgono le colture cerealicole, mentre nel bacino vulcanico del Vulture, a nord-ovest, le tradizionali colture della vite e dell'olivo modellano i paesaggi configurando ecomosaici mediterranei. La parte centro-orientale della regione comprende territori basso-collinari dove emergono i profili conici dei calanchi, simboli di un territorio accidentato dove è anche sparsa la copertura della vegetazione.

<sup>3</sup> <https://www.istat.it/it/archivio/137001>; ultimo accesso 5.II.2021.

<sup>4</sup> Copernicus - CLC 2018.

Lungo la catena appenninica e parte occidentale della Basilicata, l'effetto termoregolatore del mare è trascurabile, con l'istaurarsi di un clima continentale mentre lungo la costa esso è tipicamente mediterraneo.

In sostanza, si può idealmente separare sotto i profili climatico, fisiografico, di copertura del suolo ed ecosistemico la parte occidentale da quella orientale della regione (Provincia appenninica e Provincia adriatica), così come efficacemente rappresentato dalla mappa che classifica i comuni italiani secondo le ecoregioni (Blasi e altri, 2014 e <https://www.istat.it/it/archivio/224780>).

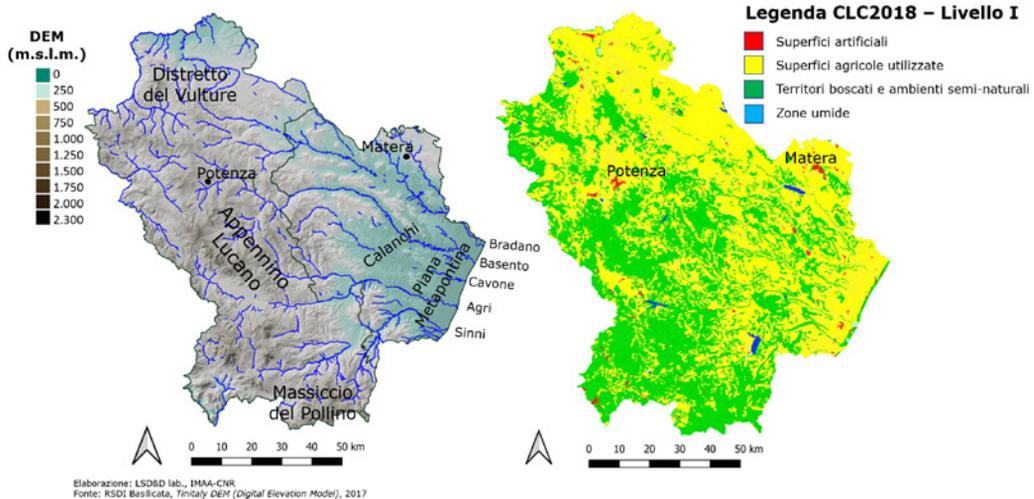


Fig. 2. Morfologia e copertura del suolo

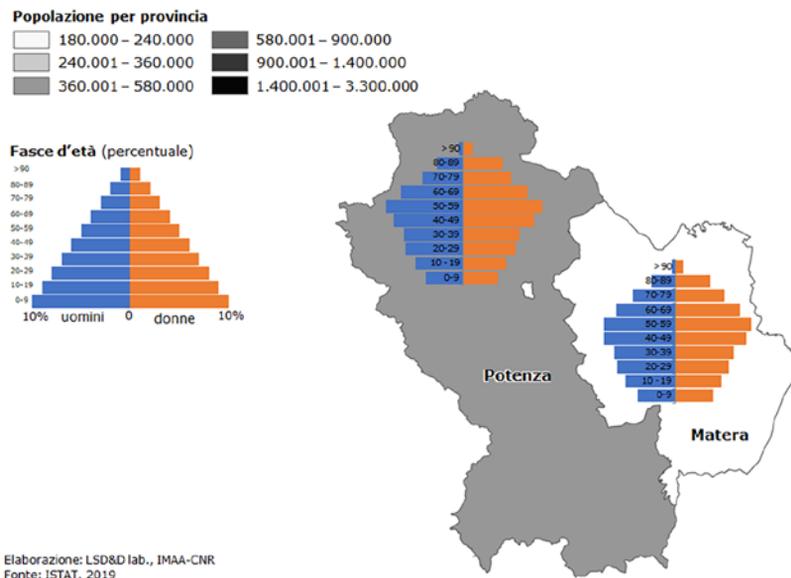


Fig. 3. Popolamento e struttura demografica

La morfologia stessa della Basilicata ha contribuito, unitamente ai processi geo-economici sedimentati nel tempo, a generare dinamiche spaziali che oggi caratterizzano questa regione con un popolamento che non esercita una particolare pressione sul territorio, dal momento che la maglia insediativa è piuttosto larga, con addensamenti concentrati sostanzialmente nei due capoluoghi, nell'intorno melfese e lungo il tratto ionico, ovvero nelle principali aree produttive, che sono anche quelle maggiormente urbanizzate. I dati sulla densità abitativa solo in pochi casi raggiungono e/o superano quello nazionale, mantenendosi, al contrario, ben al di sotto della media nella maggioranza dei comuni della regione<sup>5</sup> (fig. 3).

La popolazione totale al 2019 conta 562.869 abitanti, di cui 364.960 residenti nella provincia di Potenza e 197.909 in quella di Matera. In questo dato rientrano naturalmente anche i tanti studenti fuori sede e lavoratori che, pur trasferitisi altrove, conservano tuttavia la residenza nel comune di origine: si tratta di un aspetto rilevante per studiare il popolamento della Basilicata, dal momento che, come si vedrà, la carenza dei servizi, in particolare quelli pubblici, e la scarsa dinamicità del mercato del lavoro hanno inciso sul consolidamento dei fenomeni di emigrazione, temporanea o permanente, mentre, al contrario, l'immigrazione rappresenta qui una realtà ancora marginale, se si considera che l'incidenza percentuale degli stranieri residenti non supera il 4%, a fronte di una media nazionale pari ad oltre il doppio<sup>6</sup>.

La struttura demografica ripropone lo scenario prevalente nelle aree interne italiane, afflitte dall'invecchiamento e dalla denatalità, fenomeni legati in parte a una storia di saldi migratori negativi (Russo Krauss e Matarazzo, 2019). Quasi un quarto della popolazione lucana è composto da ultrasessantacinquenni (fig. 3), e ciò sicuramente influisce – per quel che concerne gli aspetti territoriali che qui interessa approfondire – sulla domanda di infrastrutture e mobilità, se si considera che una gran parte delle comunità lucane, e segnatamente quelle più interne, è caratterizzata da generi di vita e orientamenti culturali per molti versi radicati nelle tradizioni rurali e piuttosto ai margini rispetto ai processi di innovazione, tipicamente più familiari agli spazi urbani (Bevilacqua, 2018).

## 2.2. Attività produttive, mobilità e pendolarismo

Sebbene tra quelle meno vivaci del Paese, complici l'asprezza della geografia fisica e una storia di marginalità rispetto ai maggiori programmi di investimento, l'economia della Basilicata ha registrato negli anni più recenti i tassi di disoccupazione più bassi del Mezzogiorno. Benché il tessuto produttivo non sia oramai più in prevalenza agricolo, le attività del settore primario rappresentano tuttora un caposaldo dell'economia regionale: grazie, infatti, alle opere di bonifica e di irrigazione avviate con la riforma fondiaria degli anni Cinquanta e proseguite con l'assegnazione di terre e case sparse ai braccianti, l'agricoltura si è notevolmente rinvigorita, diversificata e in qualche modo più efficacemente distribuita (Riggio e altri, 2000).

Dopo la crisi del 2008, il quadro produttivo lucano poteva dirsi in ripresa perché trainato dall'industria, in particolare grazie all'indotto delle attività estrattive e dell'*automotive*, concentrate rispettivamente nelle Valli d'Agri e Basento e a Melfi; ma negli ultimi anni si è registrata un'espansione dei servizi, specie di quelli turistici, per via dei flussi diretti a Matera, Capitale Europea della Cultura 2019, e dell'edilizia, che ha beneficiato del buon andamento del residenziale e delle opere pubbliche (Lozzi e altri, 2020). Come mostra la

<sup>5</sup> La densità media della regione al 2019 è di 55 ab/km<sup>2</sup> a fronte di un dato medio nazionale di 197 ab/km<sup>2</sup> ([www.demo.istat.it](http://www.demo.istat.it); ultimo accesso 5.II.2021).

<sup>6</sup> *Ivi*.

figura 4, nella struttura produttiva lucana il terziario prevale sul totale delle attività economiche con il 46%, quota che si conferma sia nella provincia di Potenza che in quella di Matera, le quali sostanzialmente differiscono per il peso specifico rivestito dal primario e dal manifatturiero, il primo più radicato nel Materano (il 27% sul totale degli addetti nella provincia rispetto al 15% di Potenza), il secondo più diffuso nel Potentino (23% rispetto a 16%), anche per effetto dell'addensamento melfese (SMAIL, 2012).

La distribuzione delle attività produttive ricalca quella dell'insediamento: come infatti si evince dalla figura 5, la mappa del numero di addetti restituisce una struttura della localizzazione industriale sostanzialmente triangolare, i cui vertici sono, anche in questo caso, Potenza, Matera e Melfi con i rispettivi *hinterland*.

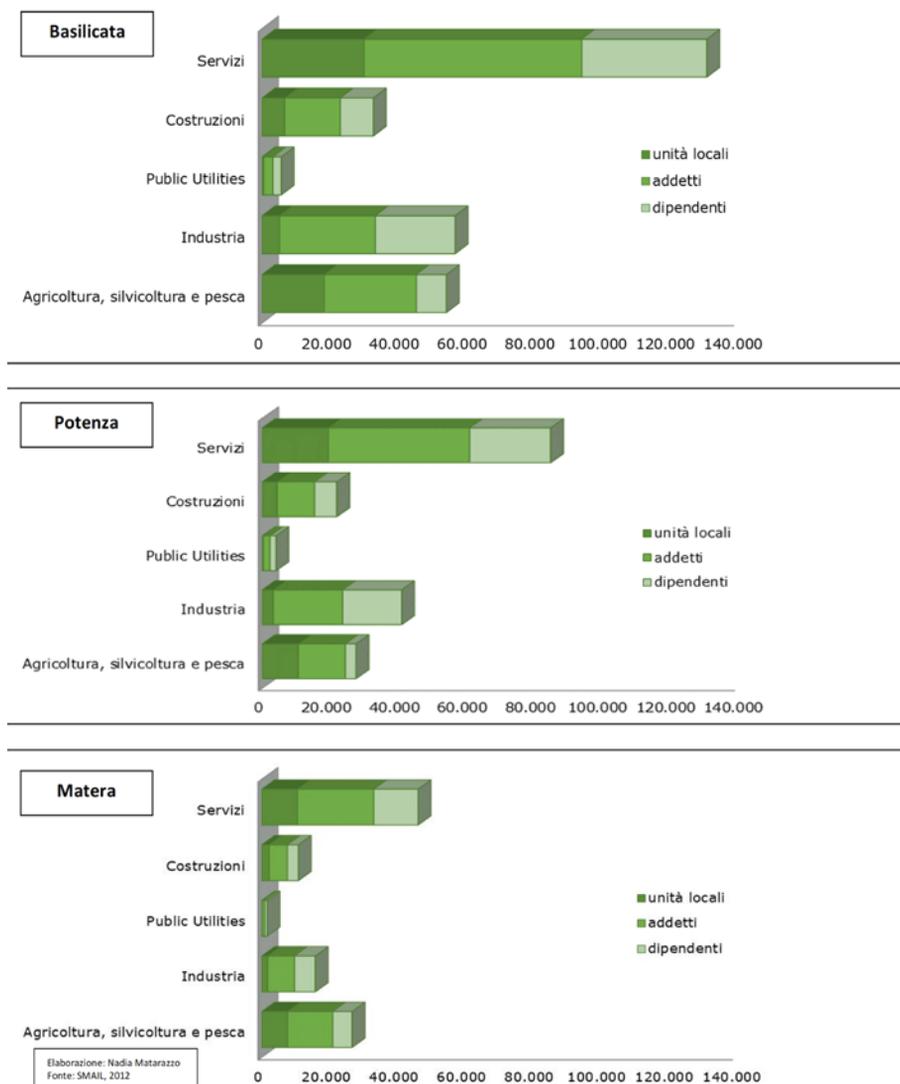


Fig. 4. Unità locali, addetti e dipendenti per settore di attività economica (Basilicata/Potenza/Matera)

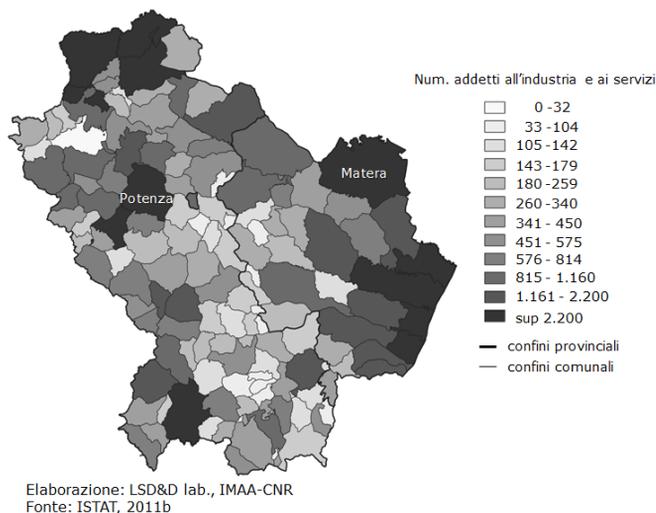


Fig. 5. Distribuzione delle attività produttive per numero di addetti all'industria e ai servizi

Lo studio della mobilità che gravita su questi tre poli (fig. 6), che ospitano anche la maggiore concentrazione di servizi scolastici<sup>7</sup> e – Potenza e Matera – le sedi universitarie, mette in luce uno scenario in cui i flussi quotidiani coinvolgono in maggioranza pendolari provenienti da altri comuni della regione. In tutta evidenza è, infatti, poco significativa, fatta eccezione per Matera, la quota di pendolari che raggiungono la Basilicata da regioni limitrofe, sebbene tutti e tre i centri siano posti in prossimità dei confini regionali. I flussi del pendolarismo risultano essere, inoltre, estremamente frammentati: piccoli numeri di lavoratori e studenti raggiungono quotidianamente i centri principali da una miriade di comuni<sup>8</sup>. La reticolarità, per giunta, non assume una forma diffusa e rizomatica ma tende piuttosto a sbilanciarsi su questi stessi poli, nel senso che li collega prevalentemente tra di loro, a discapito delle altre aree, sostanzialmente escluse, rendendo evidente una delle

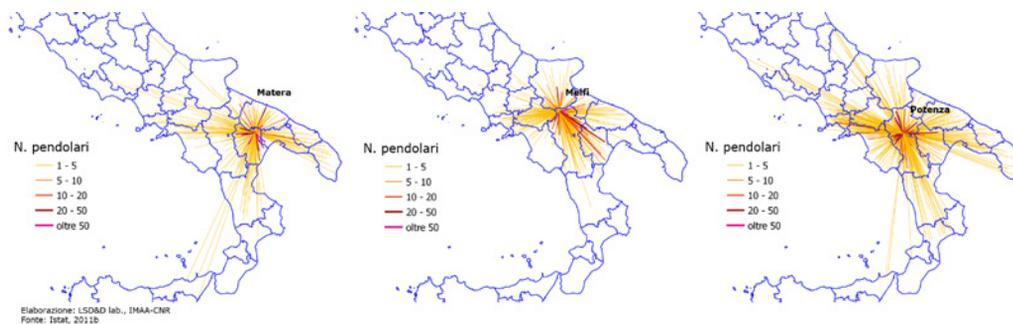


Fig. 6. Flussi del pendolarismo diretti a Potenza, Matera e Melfi

<sup>7</sup> Presupponendo che ad essere coinvolti nei flussi della mobilità pubblica siano principalmente gli studenti delle scuole medie superiori, va rilevato che questi istituti sono presenti soltanto nel 31% dei comuni della regione, di cui il 69% nella provincia di Potenza e il 31% in quella di Matera. Le aree più disservite sono quelle della Val d'Agri, dell'alto Sinni e del Pollino, nel Sud della regione (fig. 7).

<sup>8</sup> <http://www.basilicata.istruzione.it/> e [www.demo.istat.it/](http://www.demo.istat.it/); ultimo accesso 15.VI.2021.

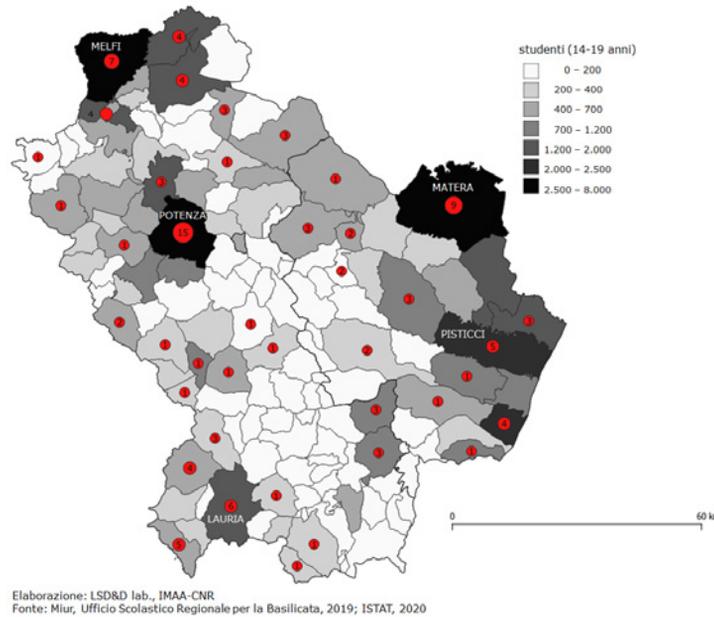


Fig. 7. Popolazione in età scolare (14-19) e numero di scuole medie superiori per comune

principali carenze che segnano la geografia di questa regione, ovvero quella relativa alla dotazione infrastrutturale. Sbilanciati sulla gomma, infatti, i trasporti in Basilicata risentono innanzitutto della estrema limitatezza delle linee ferroviarie e della dipendenza funzionale dalla Puglia e dalla Campania per quel che concerne i collegamenti aeroportuali. Ne consegue che questa regione sia tra quelle meno dotate del Paese sotto il profilo dei trasporti: scarsamente interconnessa al suo interno e attraversata da flussi pendolari la cui magnitudo è fortemente attutita, da un lato, dalla estrema frammentarietà delle traiettorie degli spostamenti, dall'altro dalla preponderanza del trasporto su gomma e segnatamente dall'utilizzo dell'automobile. È l'effetto di quella che Luigi Stanzone ha definito «la tirannia della posizione geografica periferica», con riferimento alla centralizzazione delle funzioni produttive e di servizio che, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, ha consegnato vasti territori del Mezzogiorno al deficit infrastrutturale, alla povertà e, di conseguenza, allo spopolamento (Stanzone, 2001, p. 160).

### 2.3. Inquinamento atmosferico

Sin dall'inizio della pandemia, la comunità scientifica ha indagato la possibile associazione fra la diffusione dell'infezione da Covid-19 e le condizioni climatiche, con particolare riferimento all'inquinamento atmosferico (Baldini e altri, 2020; Lolli e altri, 2020; Virghileanu e altri, 2020). Perciò, sebbene la Basilicata non ricada fra le regioni italiane più inquinate, al fine di valutare eventuali variazioni dovute alle misure restrittive adottate dal governo, è interessante analizzare alcuni dei parametri atmosferici indicatori dei livelli di inquinamento. In particolare, è significativo osservare le rilevazioni di polveri fini  $PM_{10}$  registrate nel 2019 da dodici delle quindici centraline fisse in Basilicata dell'ARPAB<sup>9</sup>,

<sup>9</sup> [www.arpab.it](http://www.arpab.it); ultimo accesso 15.I.2021.

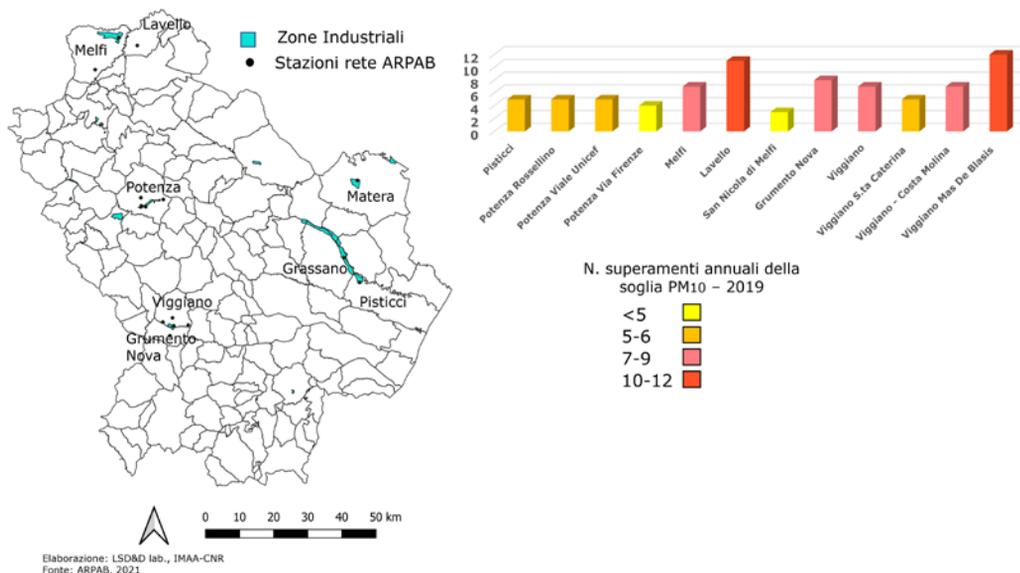


Fig. 8. Numero di superamenti dei valori di  $PM_{10}$  (2019)

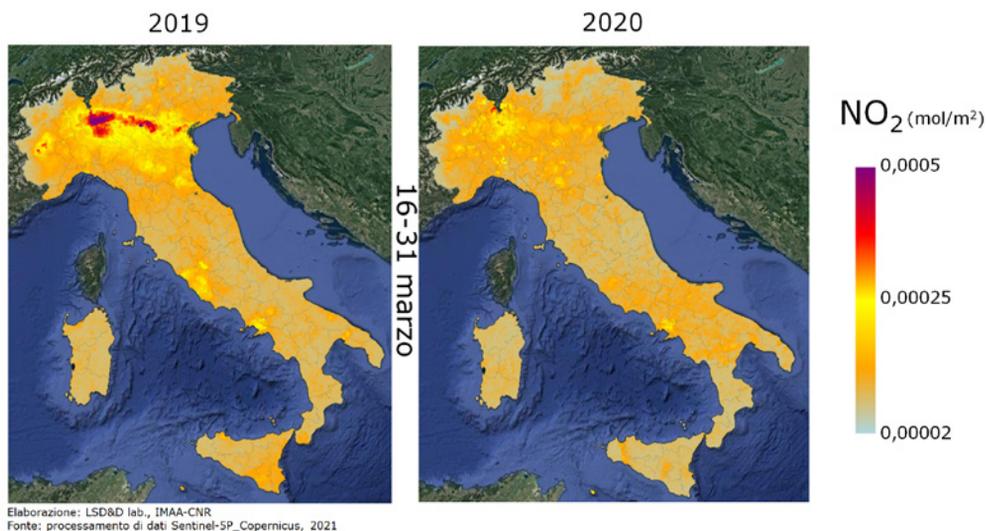


Fig. 9. Concentrazione di  $NO_2$  in Italia (16-31 marzo 2019 e 2020)

ovvero quelle che misurano quotidianamente il  $PM_{10}^{10}$ . Tutte sono localizzate nelle aree più industrializzate della regione, ovvero la zona industriale di Melfi, quella di Potenza-Tito Scalo e quella del Basento e Val d'Agri, ma, nonostante tale collocazione lascerebbe presagire il raggiungimento di picchi di concentrazione, esse, al contrario, sfiorano rara-

<sup>10</sup> Le soglie di concentrazione in aria di  $PM_{10}$  sono stabilite dal D.Lgs. 155/2010 e calcolate su base giornaliera e annuale. Il valore limite annuale per la protezione della salute umana è di  $40 \mu g/m^3$ ; mentre quello giornaliero è di  $50 \mu g/m^3$  da non superare più di 35 volte in un anno.

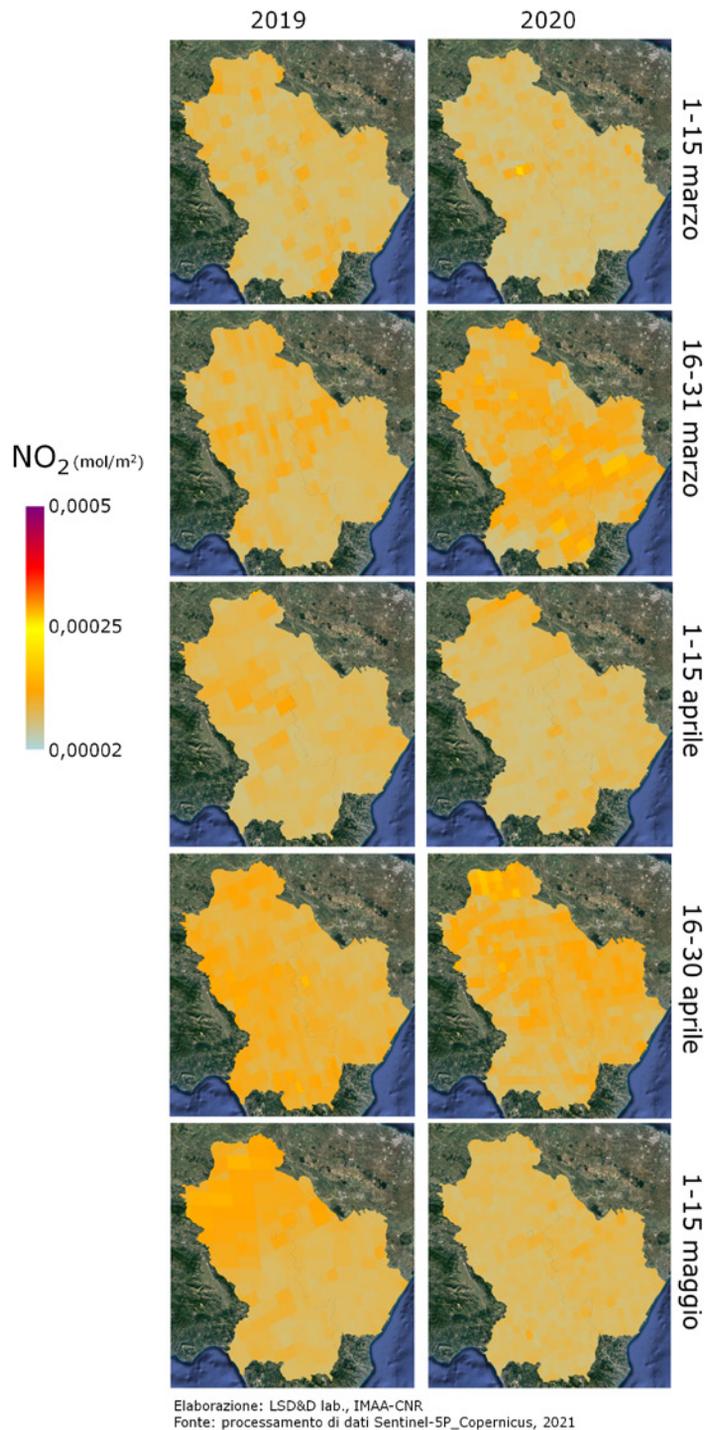


Fig. 10. Concentrazione di NO<sub>2</sub> in Basilicata (marzo-maggio 2019 e 2020)

mente la soglia dei  $50 \mu\text{g}/\text{m}^3$ . Come si può osservare in figura 8, nel 2019 il dato peggiore è stato, infatti, quello di dodici sforamenti nella stazione di Viggiano-Masseria De Blasiis, area di estrazione petrolifera. A questi valori, di per sé già molto bassi, andrebbero sottratti, ai sensi della normativa vigente, quegli sforamenti legati ad episodi naturali di *dust* sahariano, ossia eventi di polveri sahariane che determinano l'aumento delle concentrazioni di aerosol.

Inoltre, sono state prodotte delle mappe di biossido di azoto ( $\text{NO}_2$ ) utilizzando i prodotti stabili derivati dal sensore *Sentinel-5P*, che dall'ottobre del 2017 è una delle «sentinelle» del programma *Copernicus* e fornisce quotidianamente misure atmosferiche utili per l'analisi della qualità dell'aria, per il monitoraggio e le previsioni. L' $\text{NO}_2$  – prodotto di conversione di  $\text{NO}$ , presente sia nella troposfera che nella stratosfera – è considerato uno dei principali inquinanti atmosferici. Recenti studi hanno dimostrato che negli spazi metropolitani circa il 65% di emissioni di  $\text{NO}_2$  è generato dal traffico veicolare, mentre il restante 35% è prodotto prevalentemente da emissioni industriali, centrali elettriche e impianti di riscaldamento (Virghileanu e altri, 2020; Baldasano, 2020).

Per questo studio sono stati processati dati di concentrazione di  $\text{NO}_2$ <sup>11</sup>: in particolare, per il periodo marzo-maggio ne sono stati calcolati i valori massimi su quindici sia per il 2019 che per il 2020 (fig. 9). Come atteso, per la Basilicata i risultati non mostrano variazioni di rilievo, diversamente, invece, da quanto si rileva in altre regioni italiane, soprattutto quelle della Pianura padana, la Lombardia in particolare (fig. 10).

### 3. La diffusione del Covid-19 (marzo-giugno 2020)

#### 3.1. Evoluzione del contagio

In Basilicata la cosiddetta prima ondata è iniziata il 3 marzo, giorno in cui è stato rilevato il primo tampone positivo al Covid-19, nella provincia di Potenza<sup>12</sup>, e ha colpito la regione nella misura in cui il totale dei positivi rilevato quotidianamente fino al 30 giugno non ha mai superato in ciascuna delle due province l'incidenza dello 0,1% sul totale dei residenti.

Come si evince dalle figure 11 e 12, la curva del contagio nel periodo oggetto dello studio di questo atlante ha registrato un andamento crescente a partire dalla metà di marzo fino alla fine di aprile, con aumenti quotidiani in valore assoluto pari a poche unità nella prima fase e più consistenti (qualche decina) nella settimana a cavallo tra i due mesi. Se fino alla metà di aprile è stata la provincia di Potenza quella più coinvolta, nel periodo successivo Matera l'ha superata, tenendo anche in considerazione che la taglia demografica di quest'ultima è, come detto, inferiore. Nei mesi di maggio e giugno il dato epidemiologico sul totale dei positivi è rimasto pressoché invariato, al netto di alcune giornate nelle quali sono stati registrati valori dei nuovi contagiati di segno negativo, probabilmente attribuibili a trasferimenti fuori regione di persone ricoverate in strutture lucane oppure trattenute in Basilicata per aver contratto qui il Covid-19.

<sup>11</sup> Prodotti OFFL/L3\_NO2 disponibili nell'*Earth Engine Data Catalog* ([https://developers.google.com/earth-engine/datasets/catalog/COPERNICUS\\_S5P\\_OFFL\\_L3\\_NO2#description](https://developers.google.com/earth-engine/datasets/catalog/COPERNICUS_S5P_OFFL_L3_NO2#description); ultimo accesso 20.II.2021).

<sup>12</sup> Preso atto dell'impossibilità di acquisire i dati epidemiologici di scala comunale presso l'ente regionale, la presente indagine si basa sull'osservazione del solo dato provinciale, acquisito, e poi elaborato, dal database predisposto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento della Protezione Civile (<http://opendataadpc.maps.arcgis.com/apps/opsdashboard/index.html#/b0c68bce2cce478eac82fe38d4138b1>; ultimo accesso 8.II.2021).

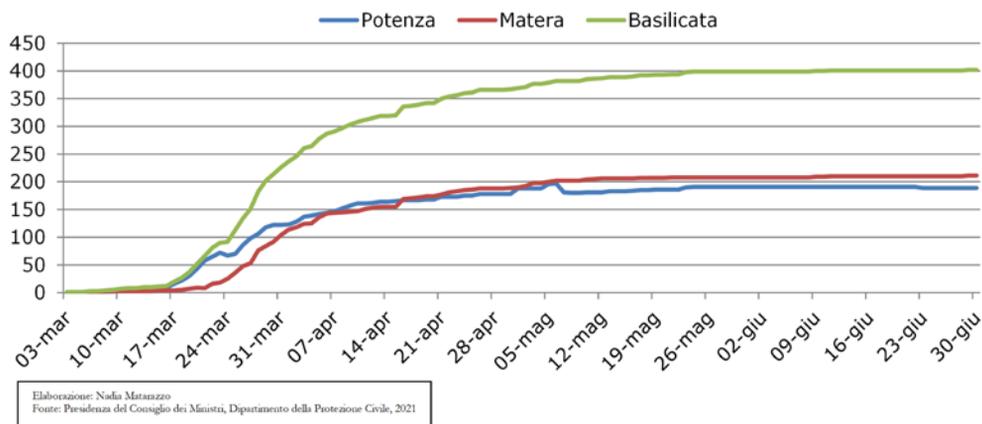


Fig. 11. Totale positivi

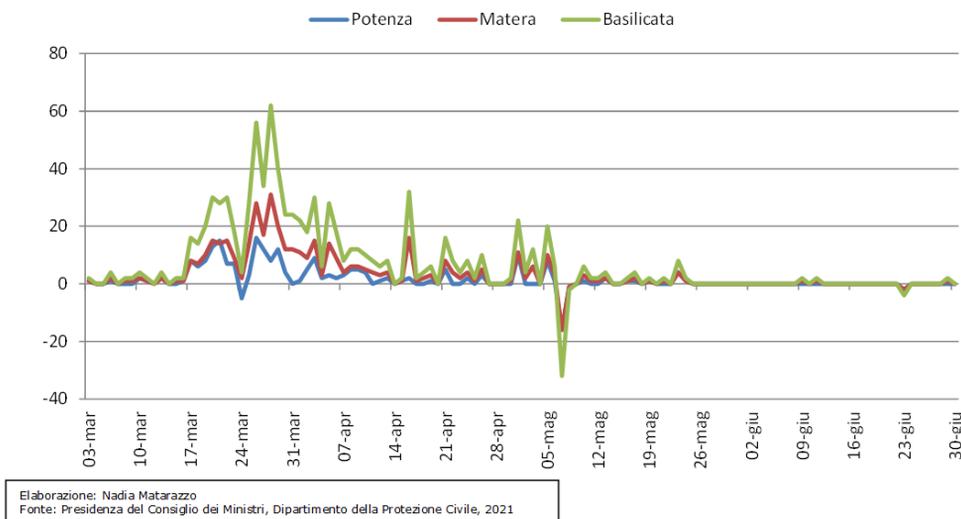


Fig. 12. Nuovi positivi: incremento quotidiano

Quanto alla mortalità, la figura 13 mostra la corrispondenza dell'andamento della curva dei decessi con quello della curva del contagio e conferma che il picco del fenomeno epidemico sia stato raggiunto nella seconda settimana di aprile. Il numero totale dei morti affetti da Covid-19 fino al 30 giugno 2020 corrisponde al 6,7% dei contagiati entro la stessa data. Di particolare interesse, inoltre, è l'aspetto rappresentato nella figura 14, costruita sulla base dei dati contenuti nella nota Istat sui decessi per il complesso delle cause per il periodo gennaio-agosto 2020<sup>13</sup>, da cui risulta evidente come l'epidemia abbia inciso sull'aumento della mortalità nelle regioni settentrionali, dove nei mesi di marzo e aprile il dato ha registrato una variazione rispettivamente del 94 e del 74% - e su ciò è stata chiaramente la Lombardia ad influire in misura determinante - a fronte di andamenti

<sup>13</sup> <https://www.istat.it/it/files/2020/03/nota-decessi-22-ottobre2020.pdf>; ultimo accesso 19.II.2021.

certamente diversi e meno vistosi nelle altre aree del Paese, come nel Mezzogiorno, dove la tendenza è stata nel complesso meno dissimile rispetto a quella del quinquennio precedente. In questo quadro, appare significativo rilevare che la Basilicata nei mesi di marzo e giugno 2020 abbia conseguito addirittura un decremento (rispettivamente del 5 e del 6%) rispetto agli stessi mesi del 2015-2019 (Istat, 2020), a conferma del fatto che durante la prima ondata essa sia stata investita in misura decisamente residuale dalla pandemia.

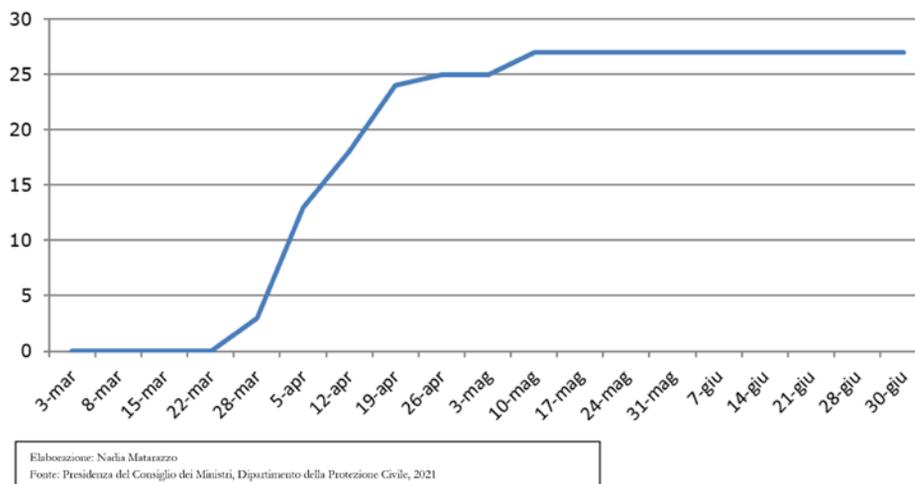


Fig. 13. Totale decessi

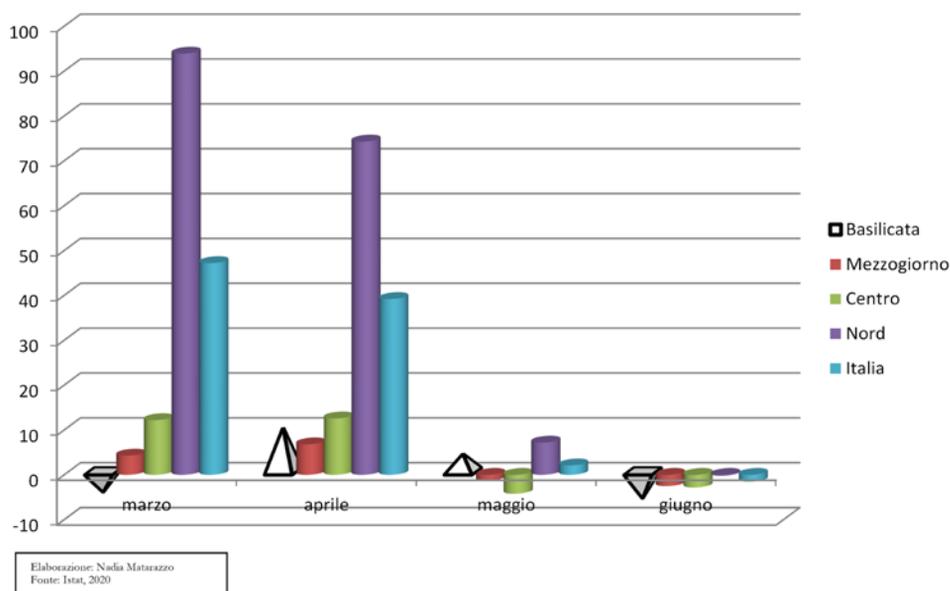


Fig. 14. Variazione percentuale dei decessi del 2020 rispetto alla media 2015-2019, per regione, ripartizione e mese

### 3.2. Focolai

Benché nel periodo considerato il coinvolgimento della Basilicata nella mappa nazionale del contagio sia stato, dunque, marginale, anche qui sono stati adottati provvedimenti finalizzati all'istituzione delle cosiddette zone rosse: tra marzo e aprile 2020, infatti, i comuni di Moliterno, nella provincia di Potenza, e quelli di Irsina, Tricarico e una parte di Grassano, nella provincia di Matera, sono stati soggetti a un *lockdown* totale e differenziato rispetto alle misure adottate nel resto del territorio regionale<sup>14</sup>. Sovrapponendo la carta delle zone rosse a quella dei poli produttivi, commerciali e dei servizi pubblici e privati (fig. 15), si evince che le due localizzazioni sono piuttosto distanti e pertanto disconnesse sotto il profilo funzionale. Considerando, inoltre, che nessuno di questi comuni gode di una posizione di privilegio nel tracciato della mobilità regionale, si può facilmente dedurre che il fenomeno acuto da cui sono stati investiti sia ascrivibile a condotte private anziché a fattori territoriali che, come altri scenari regionali dimostrano, intervengono ad accelerare il contagio allorché preesista una certa condizione di interconnessione spaziale. D'altronde è presumibile che proprio la scarsa interazione spaziale che caratterizza la Basilicata abbia in qualche modo favorito l'efficacia delle misure di restrizione speciale adottate nei quattro comuni suindicati: nessuno di questi contesti locali ha, infatti, innescato effetti di *clusterizzazione* dalla gittata paragonabile a quella osservabile in ambiti più tipicamente reticolari del Paese.

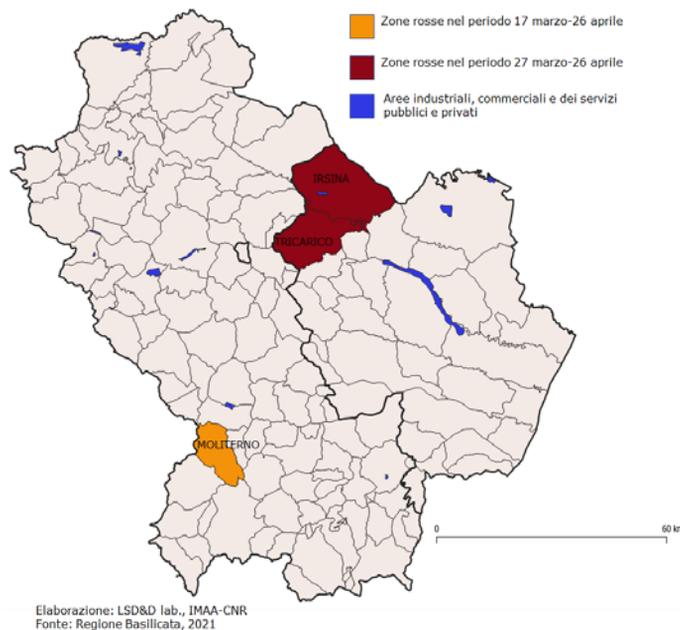


Fig. 15. Le zone rosse

<sup>14</sup> Ordinanze regionali n. 7 del 17 marzo 2020 relativa al comune di Moliterno, n. 12 del 27 marzo 2020 relative ai comuni di Tricarico, Irsina e Grassano. Le misure restrittive derivanti dall'istituzione della zona rossa a Moliterno sono state prorogate fino al 13 aprile con ordinanza n. 14 del 3 aprile 2020 e ulteriormente, fino al 26 aprile, con ordinanza n. 17 dell'11 aprile 2020 (<http://opservice.regione.basilicata.it/opensdata/home.jsp?tile=DELIBERE.delibere.jsp>; ultimo accesso 20.II.2021).

### 3.3. Ospedali e RSA

A partire dai primi anni Duemila, per effetto delle riforme del Sistema Sanitario Nazionale e del Piano Sanitario Nazionale 1998-2000, si è assistito ad una razionalizzazione della rete ospedaliera regionale, che in Basilicata ha portato alla soppressione di tre delle cinque ASL preesistenti e al loro accorpamento in quelle provinciali di Potenza e Matera<sup>15</sup>. Sebbene il fine fosse quello di potenziare le forme di assistenza territoriale, in realtà nel 2010 presso entrambe le aziende si registrava una riduzione del rapporto tra numero di posti letto e abitanti di oltre il 15% rispetto al 2005, a fronte di una media nazionale di circa il 3%. La dotazione di personale sanitario, al contrario, nello stesso periodo è sensibilmente aumentata, con conseguenze problematiche sul fronte dell'efficienza economica (Alato, 2012).

Oltre agli aspetti quantitativi, va detto che la rete ospedaliera lucana, in larga prevalenza a gestione pubblica, fa costantemente rilevare un dato relativo ai ricoveri chirurgici molto contenuto, in favore di un elevato numero di ricoveri medici tra le fasce di popolazione più anziana che, unitamente all'esiguità dei ricoveri per riabilitazione e lungodegenza, permettono di dedurre che la qualità del servizio sia piuttosto inadeguata; considerazione avvalorata dai flussi di mobilità sanitaria in uscita che perdurano nel tempo, dovuti all'abitudine piuttosto consolidata presso i residenti di rivolgersi a strutture extraregionali per le prestazioni ad alta complessità e, in generale, per gli interventi chirurgici (Riggio, 1995; Regione Basilicata, 2019; Sciattella, 2012). Ed è proprio questo aspetto a spiegare, almeno parzialmente, un altro tratto della Basilicata, ovvero la ridotta dotazione di RSA, cui la mobilità sanitaria contribuisce perché gli utenti che migrano in altre regioni per ricevere prestazioni chirurgiche che richiedano successive riabilitazioni o lungodegenza è probabile che si trattengano altrove anche per la fase post-operatoria.

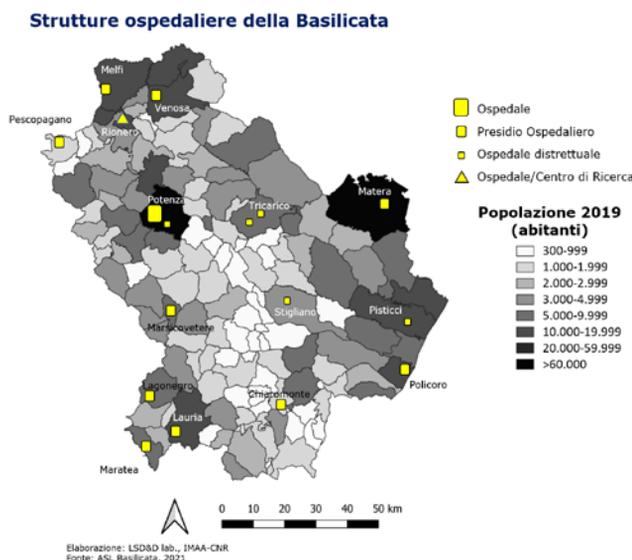


Fig. 16. La rete ospedaliera lucana

<sup>15</sup> <https://www.regione.basilicata.it/giunta/site/giunta/departament.jsp?dep=100061&area=535764&level=1>; ultimo accesso 15.II.2021.

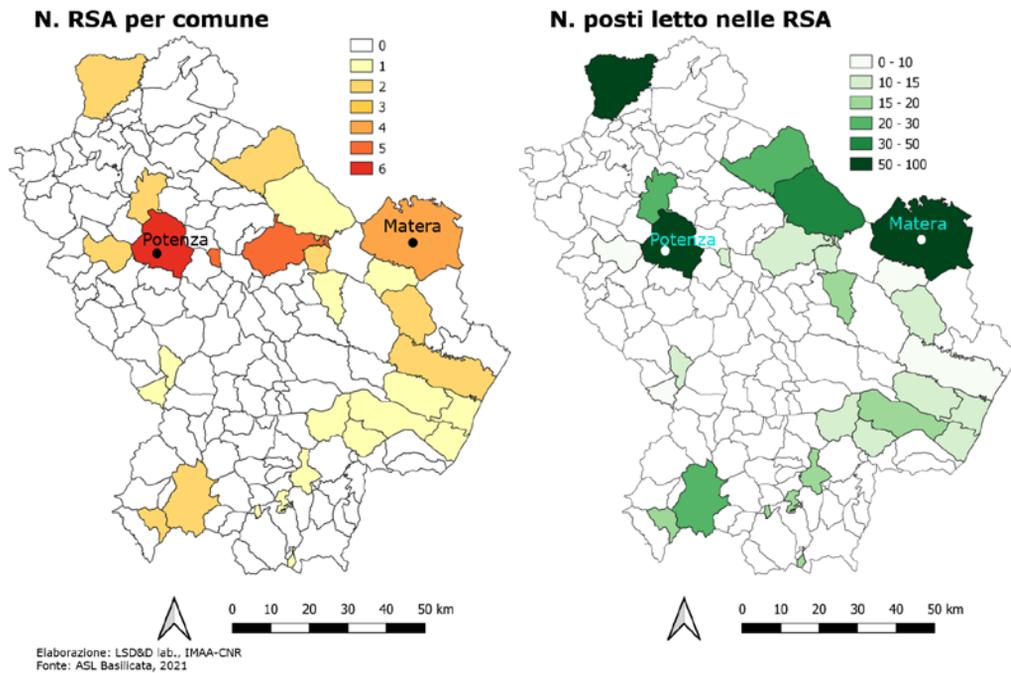


Fig. 17. RSA e posti letto

L'elenco delle strutture accreditate reso disponibile dalla Regione conta 45 RSA per un totale di 726 posti letto autorizzati, divisi equamente tra le province di Potenza e Matera, in prevalenza specializzate nell'assistenza degli anziani: una dotazione che offre una copertura media dello 0,6% della popolazione ultrasessantacinquenne alla scala regionale, lievemente più elevata nel Materano, dove se ne osservano una maggiore presenza e una discreta concentrazione soprattutto sul versante nord-occidentale della provincia e nei comuni posti a ridosso del tratto ionico<sup>16</sup>.

Oltre a quello dell'emigrazione sanitaria, unitamente a fattori di natura reddituale, un altro elemento che spiega la sottodotazione di RSA è legato anche alla fisionomia culturale della gran parte delle comunità lucane, dove l'assistenza agli anziani è demandata in via preferenziale alle figure dell'*homecare* oppure, ove possibile, alla dimensione strettamente familiare. È evidente che, nel contesto qui analizzato, questo genere di abitudine può essere collocato tra i fattori che hanno contribuito a restringere il campo d'azione del contagio, vista la particolare vulnerabilità che proprio le RSA hanno manifestato drammaticamente in altre regioni del Paese.

#### 4. Reti territoriali «larghe» e contagio «lento»

Quanto fin qui esposto sembra sufficiente per poter rispondere alla domanda di ricerca inerente alla relazione che intercorre tra il posizionamento di una regione interna,

<sup>16</sup> <http://dati.regione.basilicata.it/catalog/dataset/elenco-strutture-sanitarie-accreditate/resource/399cdc74-561f-49a3-ae44-02d61194ae05>; ultimo accesso 5.II.2021.

come la Basilicata, nei reticoli dell'interazione spaziale e la diffusione del Covid-19 nel corso della prima ondata.

Le tendenze all'invecchiamento e alla denatalità ridimensionano, rispetto ad altri territori con popolazione più giovane, la domanda di interconnessione e di mobilità. A questo bisogna aggiungere che fattori reddituali e modelli culturali che preferiscono affidare l'assistenza degli anziani alla dimensione domestica e/o familiare hanno contribuito alla scarsa numerosità delle RSA. Un altro elemento da richiamare è la geografia dell'insediamento lucano, che si articola sulla superficie regionale tracciando una maglia piuttosto larga, dove cioè il popolamento si addensa solo in alcuni punti e senza esercitare particolare pressione demografica, generando equilibri della prossimità favorevoli al distanziamento tra gli spazi insediativi. Un'accentuata concentrazione caratterizza anche le attività produttive, la cui mappa ne mostra chiaramente la distribuzione tripolare, sbilanciata negli intorni di Potenza, Melfi e Matera, che - ben collegate tra di loro ma tuttavia meno efficacemente connesse agli altri comuni della regione e agli *hub* extraregionali<sup>17</sup> - rappresentano i nodi di una rete della mobilità scarsamente o comunque solo parzialmente interconnessa.

In un territorio siffatto, che la grammatica geoeconomica decodifica come gravemente problematico e, dunque, bisognoso di interventi volti a migliorarne l'attrezzatura infrastrutturale e la dotazione di servizi per la mobilità e a favorirne un più efficace inserimento nei flussi economici a più scale, per altri versi non sembra un azzardo scientifico identificare proprio in ciascuna di tali fragilità elementi capaci di fungere in qualche modo da barriera per la diffusione del contagio. Lungi, è bene chiarirlo, dal proporre di invertire il giudizio sull'efficacia di una architettura territoriale così debole ed esposta a gravi rischi socioeconomici, questo studio ha, tuttavia, l'ambizione di dare una lettura nuova ad alcuni dei tratti che definiscono l'abitare in Basilicata e, più in generale, nelle aree interne del Mezzogiorno italiano: non necessariamente mobile, non prevalentemente urbanizzato, non ovunque interconnesso. Si tratta, in altre parole, di decifrare il ruolo di questi territori adottando "un approccio assai attento ai «microclimi», alle specificità e ai percorsi di costruzione (e di ri-costruzione) delle identità locali, alle risorse dimenticate spesso nei meandri dell'evoluzione sociale e delle tecniche produttive" (Coppola, 1998, p. 6).

Quella di ri-significare questi aspetti è un'urgenza che deriva proprio dall'osservazione degli andamenti epidemiologici nei territori con le medesime caratteristiche nel corso della prima ondata. Se, infatti, le ondate successive hanno coinvolto in maniera più severa anche il Mezzogiorno e le aree interne, questa fase più avanzata e geograficamente estesa del contagio è, quantomeno in parte, imputabile ai processi di rimescolamento generati dai flussi della mobilità interregionale ripristinati a margine della prima ondata. Al contrario, quest'ultima, in quanto origine del fenomeno, ha mostrato plasticamente quali regioni del Paese fossero più esposte all'epidemia: se ciò è vero, allora è doveroso lo sforzo scientifico di identificare i fattori territoriali responsabili dell'aumento del rischio così come quelli capaci di fungere da protezione. Seguendo questa logica - e partendo dal presupposto che la diffusione del Covid-19 sia favorita in prima istanza dalla mobilità e successivamente veicolata dalla prossimità (Casti e Adobati, 2020b) - non si può che riconoscere alle geografie dell'abitare a maglia larga e dal tessuto connettivo discontinuo un valore da prendere in considerazione per ripensare gli stili insediativi in ragione della necessità, che la pandemia ha reso drammaticamente stringente, di allentare la pressione antropica sugli ecosistemi urbani e di distribuire il popolamento, favorendo processi di riequilibrio demografico e ambientale. Affinché un progetto territoriale simile risul-

<sup>17</sup> Un'eccezione si può fare, sebbene non a pieno titolo, per Potenza, che è collegata con tratte autobus e una linea ferroviaria ad alta velocità a Napoli e Roma.

ti capillare ed efficace, occorre che sia fondato su politiche finalizzate ad attrezzare le aree tradizionalmente svantaggiate con servizi migliori, dotandole di tutti gli strumenti necessari perché possano vedere rimosse le forme di dipendenza funzionale dai centri principali che, da un lato, contribuiscono al sovraffollamento di questi ultimi, e dall'altro costruiscono subdolamente una percezione culturale di subalternità che genera la causa principale della loro debolezza, ovvero l'abbandono.

## Riferimenti bibliografici e sitografici

- Alato Cristina (2012), *L'offerta socio-sanitaria del SSR della Basilicata: rete strutturale e dotazioni organiche*, in Antonella D'Adamo e Barbara Polistena (a cura di), *Il Sistema Sanitario della Basilicata nel 2010-2011. Ammalarsi meno, curarsi meglio*, Milano, McGraw-Hill, pp. 41-59.
- Anselin Luc e Sergio J. Rey (2010), *Perspectives on spatial data analysis*, in Luc Anselin e Sergio J. Rey (a cura di), *Perspectives on spatial data analysis*, Berlino, Springer, pp. 1-20.
- Baldini Marco e altri (2020), *Valutazione del possibile rapporto tra l'inquinamento atmosferico e la diffusione del SARS-CoV-2*. E&P Repository, <https://repo.epiprev.it/1178>(ultimo accesso: 5.II.2021).
- Baldasano José M. (2020), *COVID-19 lockdown effects on air quality by NO2 in the cities of Barcelona and Madrid (Spain)*, «Science of The Total Environment», 741 doi:10.1016/j.scitotenv.2020.140353(ultimo accesso: 5.II.2021).
- Barca Fabrizio, Paola Casavola e Sabrina Lucatelli (a cura di) (2014), *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Roma, UVAL – Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica.
- Bevilacqua Pietro (2018), *L'Italia dell'«osso»*. *Uno sguardo di lungo periodo*, in Antonio De Rossi (a cura di), *Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Verona, Donzelli, pp. 111-122.
- Blasi Carlo e altri (2014), *Classification and mapping of the ecoregions of Italy*, «Plant Biosystems», 148, 6, pp. 1255-1345.
- Büttner György e altri (2017), *CLC2018 technical guidelines*, 25, Copenhagen, European Environment Agency.
- Casti Emanuela e Fulvio Adobati (a cura di) (2020a), *Mapping riflessivo sul contagio Covid-19. Dalla localizzazione del fenomeno all'importanza della sua dimensione territoriale*, I Rapporto di ricerca, CST-DiathesisLab, Bergamo, Università degli Studi di Bergamo.
- Casti Emanuela e Fulvio Adobati (a cura di) (2020b), *Mapping riflessivo sul contagio Covid-19. Dalla localizzazione del fenomeno all'importanza della sua dimensione territoriale*, II Rapporto di ricerca, CST-DiathesisLab, Bergamo, Università degli Studi di Bergamo.
- Casti Emanuela e Fulvio Adobati (a cura di) (2020c), *Mapping riflessivo sul contagio Covid-19. Dalla localizzazione del fenomeno all'importanza della sua dimensione territoriale*, III Rapporto di ricerca, CST-DiathesisLab, Bergamo, Università degli Studi di Bergamo.
- Cersosimo Domenico, Antonella Rita Ferrara e Rosanna Nisticó (2018), *L'Italia dei pieni e dei vuoti*, in Antonio De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, pp. 21-50.
- Coluzzi Rosa e altri (2019), *Investigating climate variability and long-term vegetation activity across heterogeneous Basilicata agroecosystems*, «Geomatics, Natural Hazards and Risk», 10, 1, pp. 168-180.
- Coppola Pasquale (1998), *L'«osso» e i suoi quesiti*, «Geotema», 10, 4, pp. 3-6.
- Dematteis Giuseppe (2015), *Contro-urbanizzazione, periurbanizzazione, città dispersa e reti di città in Italia*, «Cidades», XII, 21, pp. 35-54.
- De Rossi Antonio (2018), *Introduzione. L'inversione dello sguardo. Per una nuova rappresentazione territoriale del Paese Italia*, in Antonio De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli, pp. 3-17.

- Imbrenda Vito e altri (2018), *Analysis of landscape evolution in a vulnerable coastal area under natural and human pressure*, «Geomatics, Natural Hazards and Risk», 9, 1, pp. 1249-1279.
- Istat (2011a), *Censimento agricoltura 2010*, Roma, Istat, <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it/Index.aspx> (ultimo accesso: 5.II.2021).
- Istat (2011b), *Censimento industria e servizi 2011*, Roma, Istat, <http://dati-censimentoindustriaeservizi.istat.it/Index.aspx>(ultimo accesso: 5.II.2021).
- Lanfredi Maria e altri (2015), *Early identification of land degradation hotspots in complex bio-geographic regions*, «Remote Sensing», 7, 6, pp. 8154-8179.
- Liberti Margherita e altri (2009), *Mapping badland areas using LANDSAT TM/ETM satellite imagery and morphological data*, «Geomorphology», 106, pp. 333-343.
- Lolli Simone e altri (2020), *Impact of meteorological conditions and air pollution on COVID-19 pandemic transmission in Italy*, «Scientific Reports», 10, <https://doi.org/10.1038/s41598-020-73197-8> (ultimo accesso: 5.II.2021).
- Lozzi Maurizio e altri (2018), *L'economia della Basilicata*, in «Economie Regionali», 17, Roma, Banca d'Italia.
- Lozzi Maurizio e altri (2020), *L'economia della Basilicata*, in «Economie Regionali», 17, Roma, Banca d'Italia.
- Margiotta Salvatore e altri (2015), *Evolution of the Metaponto district, Southern Italy: from land reform to new sustainable scenarios*, «Landscape Research», 40, pp. 174-191.
- Matarazzo Nadia (2020), *La pandemia di Covid-19 in un'area interna della Campania: perifericità, densità abitativa e diffusione del contagio nella provincia di Avellino*, in «Documenti Geografici», 1, pp. 753-765.
- Nur Nadia (2017), *Il dibattito contemporaneo sull'urbanizzazione: oltre i confini della città*, in Istat, *Forme, livelli e dinamiche dell'urbanizzazione in Italia*, Roma, Istat, pp. 9-19.
- Piccarreta Marco e altri (2006), *Implications of decadal 840 changes in precipitation and land use policy to soil erosion in Basilicata, Italy*, «Catena», 65, pp. 138-161.
- Piccarreta Marco e altri (2013), *Changes in daily precipitation extremes in the Mediterranean from 1951 to 2010: the Basilicata region, Southern Italy*, «International Journal of Climatology», 33, 15, pp. 3229-3248.
- Regione Basilicata (2019), *Rapporto regionale sulla mobilità attiva e passiva 2013-2017*, Potenza, Dipartimento delle Politiche della Persona.
- Riggio Andrea (1995), *L'emigrazione sanitaria in Basilicata*, in Cosimo Palagiano e Maria Cristina Cardillo (a cura di), *Geografia medica. Quinto seminario internazionale «Le strutture sanitarie tra pubblico e privato»*, Perugia, Rux, 1995, pp. 555-567.
- Riggio Andrea e altri (2000), *I sistemi agricoli della Basilicata*, in Maria Gemma Grillotti (a cura di), *Atlante tematico dell'agricoltura italiana*, Roma, Società Geografica Italiana, pp. 351-355.
- Russo Krauss Dionisia e Nadia Matarazzo (2019), *Migrazioni e nuove geografie del popolamento nelle aree interne del Mezzogiorno d'Italia: il caso della Campania*, «Geotema», 61, 4, pp. 82-89.
- Sciattella Paolo (2012), *L'assistenza ospedaliera nella Regione Basilicata: spesa e performance*, in Antonella D'Adamo e Barbara Polistena (a cura di), *op. cit.*, pp. 61-112.
- SMAIL (2012), *Dossier imprese e occupazione in Basilicata*, Potenza, Regione Basilicata e Unioncamere Basilicata [https://www.regione.basilicata.it/giunta/files/docs/DOCUMENT\\_FILE\\_596429.pdf](https://www.regione.basilicata.it/giunta/files/docs/DOCUMENT_FILE_596429.pdf) (ultimo accesso: 5.II.2021).
- Stanzione Luigi (a cura di) (2001), *Le vie interne allo sviluppo del Mezzogiorno*, Napoli, IUO.
- Tarquini Simone e Luca Nannipieri (2017), *The 10 m-resolution TINITALY DEM as a trans-disciplinary basis for the analysis of the Italian territory: current trends and new perspectives*, «Geomorphology», 281, pp. 108-115.
- Vîrghileanu Marina e altri (2020), *Nitrogen dioxide (NO2) pollution monitoring with Sentinel-5P satellite imagery over Europe during the coronavirus pandemic outbreak*, «Remote Sensing», 12, <https://doi.org/10.3390/rs12213575> (ultimo accesso: 5.II.2021).

## Nota metodologica

Il GIS (*Geographic Information System*) è da tempo ormai riguardato come uno strumento potente ed imprescindibile per la ricerca ambientale e sociale. Per questa via, la diffusione delle analisi geospaziali in ambiente GIS delimita il contesto di indagini socio-territoriali, permette di allestire indicatori atti a misurare i cosiddetti fenomeni *place-based*, tiene conto della complessità ed eterogeneità delle fonti e delle tecniche di rilevazione e della necessità di ricondurre i risultati ottenuti alle caratteristiche e alle dimensioni del territorio investigato (Anselin e Rey, 2010).

Tutte le analisi presenti in questo lavoro sono state effettuate attraverso l'uso di *open data* reperiti presso differenti fonti – Istat, Ministero della Salute, ARPAB, Regione Basilicata – utilizzando il *software* QGIS<sup>18</sup>.

Le statistiche sulla ripartizione della *land cover* sono il risultato di un'elaborazione sulla mappa *Corine Land Cover* (CLC) 2018 – livello 1<sup>19</sup> del territorio lucano. La CLC è l'inventario di copertura del suolo maggiormente usato in Europa, precipuamente orientato al rilevamento e monitoraggio delle caratteristiche del territorio. Disponendo di un database che parte dal 1990 con copertura europea, essa consente di evidenziare le trasformazioni del suolo occorse negli ultimi trent'anni circa.

---

<sup>18</sup> <http://www.qgis.org>; ultimo accesso 5.II.2021.

<sup>19</sup> Il livello 1 contempla cinque classi: 1) superfici artificiali, 2) aree agricole, 3) foreste e aree seminaturali, 4) zone umide, 5) corpi idrici.